

mente di essere interprete, sente questo bisogno d'armi, e pell'armata e pell'interno. Si pell'interno, chè non vale illuderci, vi sono semi di reazione; il paese è agitato, Radetzky procede, l'armata nemica ha occupato Vicenza, Verona è rifornita di viveri.

Ora adunque non si tratta di andare tanto per il sottile, siamo in tale condizione di cose, che fortemente vuoi si operare da noi se l'indipendenza dell'Italia non vuoi si corra grave pericolo. E l'indipendenza, la libertà della nostra patria non debbono cadere e non cadranno.

BIANCHI fa notare che egli non chiedeva la protrazione di questa discussione per altro che per riconoscere l'opportunità della spesa ed il modo di provvedervi. Che egli non si oppone allo stanziamento dei dieci milioni, nè crede manchino; ma solo credere necessario di vedere prima lo stato delle finanze del paese.

RICCI ministro dell'interno afferma che non manca punto questa volontà, come non mancheranno probabilmente i mezzi, attesochè buona parte dei comuni ne abbiano, e sieno disposti a servirsene per questo bisogno; la sola difficoltà sta veramente nel rinvenire presso le fabbriche tanta copia di fucili.

VALERIO si alza per parlare.

UN DEPUTATO. La parola è a me.

VALERIO. Mi sia permesso di rispondere a questa nuova difficoltà fattami. In tutti i parlamenti si suole rispondere alle obiezioni, altrimenti se si seguisse l'ordine d'iscrizione senza ribattere le obiezioni, non si finirebbe mai per concludere e risolvere definitivamente le difficoltà. Io dico che se tutti coloro che hanno nelle mani il largo maneggio dei pubblici affari avessero il cuore che ha un Vincenzo Ricci, non dubiterei punto che tutta la massima energia s'impiegherebbe per fare che non solo il paese riuscisse vincitore. (*interruzione*). Io non parlo di quelli che siedono al banco dei ministri, e vorrei che su questo non ne rimanesse neanche il menomo dubbio.

Ma ricordatevi, o signori, qui non è tempo di ambagi, di parole: molti, moltissimi uomini, che pure avrebbero dovuto esserlo, non sono stati cambiati, e tutti quelli che nel passato avevano in mano il maneggio delle cose, quest'amore sviscerato per la nostra libertà ed indipendenza d'Italia non l'hanno.

Nel provvedere, nel ricercare le armi si può mettere un tale quale sentimento di economia, certe condizioni che possono dar luogo a pretesti, a dilazioni.

Io dichiaro che non ho voluto far allusione ai signori ministri, e dico che i ministri sono francamente costituzionali; ma dico che la massima che *tempì nuovi vogliono uomini nuovi* è stata ripetuta più volte in questa Camera, ma non è stata applicata: vuoi la libertà, ma per ottenerla vogliono uomini amici della libertà, pronti a dare per essa il loro sangue e la loro vita.

REVELI ministro di finanza. Credo di aver il diritto di replicare a quanto venne detto, quando massimamente l'oratore che mi precedette ha fatto un'allusione che non credo di meritare.

Io fra i cinque ministri che qui seggono, sono il solo che non sia uomo nuovo nel senso del preopinante; però attestino i ministri assenti e presenti se mai dal ministro delle finanze venne fatta opposizione intorno alle spese tutte d'ogni natura riflettenti la guerra, e se mai io abbia fatta la menoma osservazione che potesse dubbiamente interpretarsi.

SCLOPIS ministro di grazia e giustizia. Io prego precisamente la Camera di avvertire alle teorie parlamentarie, a quelle che sono il perno di tutte le nostre libertà; a difesa

loro c'è anche un Ministero responsabile che ne conosce la estensione quanto quelli che qui stanno. Quando abbiamo preso il maneggio degli affari ne abbiamo scandagliato la profondità.

Se la Camera crede di domandare conto di qualche cosa, lo faccia, ma il gettare seme di diffidenza, ma l'accusare senza nominare, queste sono le condizioni che nessuno può accettare; se vi sono dubbi s'indichino, i ministri sono responsabili e debbono chiarirli. Ma si cessi da queste ambagi, da parole le quali non fanno altro che seminare diffidenza.

VALERIO. Ho dichiarato solennemente quando presi la parola, che io sapeva che il Ministero attuale era composto di uomini amici della libertà, e io vorrei che i ministri non impufassero a se medesimi un'accusa che non venne loro lanciata. Quanto a ciò che accennava il signor Sclopis di mettere in accusa, io dichiaro che sono deputato del popolo, che ho diritto di libera parola, e che non ad altri devo rendere conto del mio operato che ai miei committenti.

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Riconosco quanto vien detto dal preopinante, che s'applica a qualunque deputato del popolo, ma ripeto che si deve dichiarare la persona che si vuole accusare.

VALERIO. Lo farò a suo tempo.

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Noi abbiamo come ministri e come deputati la convinzione dei nostri doveri e dei nostri diritti. In un Governo costituzionale, ripeto, è necessario che si formolino prima di tutto le accuse, che s'indichino le persone con quei riguardi fatti per schivare indiscrete pubblicità. Si farà poscia quanto è possibile per rimediare ai mali se saranno provati. Ma domando in nome della libertà che si cessi dall'introdurre diffidenza e discordia nel pubblico, le quali possono tornare a pregiudicio delle stesse nostre libertà.

FARINA P. Quanti siamo qui vogliamo, cred'io, la guerra, tutti noi vogliamo l'armamento il più imponente del paese; non è dunque fra noi questione di fine, è questione di mezzi. Ora non vi è alcun dubbio che questi mezzi devono essere ingenti. Non vi è alcun dubbio che noi siamo al principio dei sacrifici che la santa guerra sta per richiedere.

Ma appunto perchè ingenti sono i mezzi di cui abbisogniamo, appunto perchè ora non finiscono ma cominciano i sacrifici del paese, credete voi opportuno, signori, ricorrere *ad applicare con mirabile facilità le cifre dei prestiti, o ricorrere al prestito forzato*? No, per Dio, no mille volte. Il prestito forzato, o signori, è rimedio estremo, e rimedio che accusa l'impossibilità di ricorrere al credito ordinario. Ora siamo noi veramente in questa dolorosa condizione? siamo noi, veramente al momento in cui si possa dire che comincia la guerra, ridotti al punto di ricorrere alle risorse di mezzi coi quali dovrebbe finire? Non lo credo purchè si usi prudenza. Non lo credo, purchè l'amministrazione del pubblico danaro si conduca con quella parsimonia, con quella economia che è condizione indispensabile del credito.

Ora il credito degli Stati aumenta o diminuisce 1.° in ragione della potenza e probabilità di durata, ch'essi presentano; 2.° in ragione della savia economia ch'essi impiegano nell'amministrazione del pubblico danaro.

Applicando questi assiomi al caso nostro, io domando: presenta più garanzie di potenza e di durata il nostro stato attuale, o quando avrà coi primi dieci milioni, dei quali gli si apre il credito, comperato duecentomila fucili, cavalli, ed altri altrezzi guerreschi di cui ora abbisogna?

Apparirà più economo il parlamento che accorda solo un credito di dieci milioni al Ministero riservandosi all'uopo ad